

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
1	Il Cittadino (Lodi)	05/02/2013	LA SCUOLA CON I PIEDI D'ARGILLA	2
12	L'Arena	05/02/2013	MANIFESTO DELLE PROVINCE PER L'ITALIA	3
7	Messaggero Veneto	05/02/2013	ANCI E UPI UNITE SUL PATTO DI STABILITA' "SI DEVE SBLOCCARE PER FARCI PAGARE LE DITTE"	4
	OrizzonteScuola.it (web)	05/02/2013	ELEZIONI 2013. LE PROPOSTE DELLE PROVINCE. PUNTARE SULL'EDILIZIA SCOLASTICA, NECESSARI 8,5 MILIARDI	5
	CataniaOggi.com (web)	04/02/2013	POLITICA. ELEZIONI: UPI, RIORDINO PROVINCE TRA PRIMI IMPEGNI PROSSIMA LEGISLATURA	7
	Ilsubsidiario.net (web)	04/02/2013	ELEZIONI: UPI, RIORDINO PROVINCE TRA PRIMI IMPEGNI PROSSIMA LEGISLATURA	8
IV	La Gazzetta del Mezzogiorno	04/02/2013	OBESE, A RISCHIO 1 BIMBO SU 3 PARTE UN PROGETTO IN 230 SCUOLE (E.Albrizio)	9
	Meteo Web (web)	04/02/2013	VOLONTARIATO: IN GAZZETTA UFFICIALE I NUOVI INDIRIZZI OPERATIVI PER LA PROTEZIONE CIVILE	11
	SassariNotizie.com (web)	04/02/2013	ELEZIONI: UPI, RIORDINO PROVINCE TRA PRIMI IMPEGNI PROSSIMA LEGISLATURA	12
9	Corriere dell'Umbria	03/02/2013	"GLI ENTI LOCALI SONO UNA RISORSA DEL PAESE, NON UN COSTO"	13
5	La Nazione - Ed. Perugia/Citta' di Castello/Foligno/Terni	03/02/2013	ENTI LOCALI RISORSE DEL PAESEMANIFESTO UPI"	14
10	Il Giornale dell'Umbria	02/02/2013	ENTI RISORSA E NON COSTO, GUASTICCHI ADERISCE	15
2	Metropolis	02/02/2013	PROVINCE, PENTANGELO NOMINATO NELL'UFFICIO DI PRESIDENZA DELL'UPI	16
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
6	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	"LA RIFORMA DEGLI ENTI DEVE ESSERE COMPLETATA" (L.Palmerini)	17
12	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	LE PARTI SOCIALI "DIMENTICATE" (R.Bonanni)	18
34	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	ANCE TORINO: SIAMO IN GINOCCHIO (F.gre.)	19
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	BERSANI: PIU' LAVORO CON 7,5 MILIARDI A SCUOLE E OSPEDALI (Em.pa.)	20
3	La Stampa	05/02/2013	Int. a G.Delrio: DELRIO: "GIA' 50 COMUNI SULL'ORLO DEL FALLIMENTO" (F.Schianchi)	21
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	COSI' L'ITALIA PAGA IL CONTO (F.Forquet)	22
1	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	QUESTIONE FISCALE E VERE PRIORITA' (M.Bordignon)	23
3	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	I TIMORI INGVERNABILITA' ANNULLANO L'EFFETTO-BCE (M.Longo)	24
1	La Repubblica	05/02/2013	LA DEMAGOGIA IRRESPONSABILE (E.Mauro)	25
20	Il Messaggero	05/02/2013	LE AUTO BLU, I DEFIBILLATORI E LA LEGGE DEL BUON SENSO (A.Galdo)	27
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	DOPPIO COLPO ALLE CASSE DI STATO E COMUNI, 8,6 MILIARDI IN MENO (S.Fossati)	28

Il commento

La scuola con i piedi d'argilla

ALBERTO CAMPOLEONI

Sfogliando il "Corriere della sera", nei giorni scorsi era possibile imbattersi in una pagina, in grande evidenza, con un annuncio a pagamento, probabilmente ospitata anche su altri quotidiani. "Mettiamo in sicurezza le scuole pubbliche", gridava a caratteri cubitali, rivolgendosi a chi si candida a

segue a pagina 5



DALLA PRIMA PAGINA

La scuola con i piedi d'argilla

guidare il nostro Paese", chiedendo così "un piano straordinario per l'edilizia scolastica". A firmare, addirittura "le Province italiane". Enti pubblici, dunque - nella fattispecie **l'Unione province d'Italia** - a ricordare proprio alcune mancanze strutturali del settore pubblico. Nell'annuncio alcuni dati sul "volume" della questione, con precise denunce: le Province gestiscono 5.179 edifici scolastici con 117.348 classi per 2.596.031 alunni (e tanti insegnanti, personale amministrativo, tecnico ausiliario...); il 40% delle scuole italiane - ecco le denunce - "è vecchio di oltre un secolo e la semplice manutenzione non basta più"

e, negli ultimi 5 anni, le Province hanno investito "9 miliardi di euro in manutenzione e lo Stato non ha contribuito per nulla". Non è una novità. Tutti gli anni un preciso Rapporto di Legambiente fa il punto sulla situazione edilizia - drammatica - delle scuole italiane. L'ultimo segnalava, tra l'altro, come il 50% degli edifici non avesse il certificato di agibilità e prevenzione incendi. La cosa da rilevare è, invece, la presa di posizione pubblica, col richiamo a chi andrà a governare l'Italia dopo le prossime elezioni: così non si può andare avanti. L'annuncio sul "Corriere" aveva un altro aspetto curioso: si trovava "di fronte" a un articolo che parlava di novità tecnologiche in una scuola milanese, dove si sperimentano i colloqui insegnanti-genitori via computer, usando Skype. Senza entrare nel merito della questione - bisognerebbe dilungarsi - la particolare "collocazione tipografica" faceva saltare all'occhio immediatamente la contraddizione forte in cui si trova il nostro sistema scolastico,

tra innovazione e "piedi d'argilla". In generale, tra una sbandierata "fuga in avanti" - quella della cosiddetta scuola digitale, con la quale si devono fare i conti e che è certo una strada da percorrere, ben oltre gli slogan - e la realtà concreta di edifici e dotazioni che letteralmente "non stanno in piedi". Su questo vale la pena di riflettere, proprio alla vigilia delle elezioni. Bisogna che chi ambisce al governo del Paese si renda conto che la scuola è un'emergenza cui occorre rispondere con sollecitudine e senza "braccino corto". La crisi economica, questi anni sciagurati di scandali e disamore per la cosa pubblica, hanno provocato anche una diminuita attenzione sostanziale alla scuola, travolta e "confusa" da tanti provvedimenti anche contraddittori, ma non oggetto di un vero e profondo investimento di sistema. C'era altro cui pensare. Giusto per citare un nervo scoperto, si pensi all'incompiuta clamorosa della parità scolastica, disegnata nel 2000 come opportunità di sviluppo e qualità e

da sempre arenata nelle secche della mancanza di soldi. Ebbene, è ora di tornare a investire in modo decisivo sulla scuola. Non solo per portare gli iPad sui banchi, o promuovere le iscrizioni online, ma per mettere seriamente al centro dell'agenda politica e sociale il sistema educativo scolastico. Senza buttare il buono già fatto, ma riconoscendo che resta davvero molto di più da mettere in campo. Va ridefinita la quota del Pil da investire (troppo povera), va ridata importanza sociale al mondo della scuola, vanno messi gli istituti italiani nelle condizioni di sostenere l'azione didattica, di dare corpo e sostanza alla "mitica" autonomia. Naturalmente vanno sistemati i muri che cadono e gli impianti fatiscenti, come suggeriscono le Province. Sono investimenti, non spese, perché è sulla scuola che si costruisce il futuro di un Paese che oggi ha certamente bisogno di tappare tante falle, ma ancora di più ha necessità di guardare avanti.

Alberto Campoleoni



INIZIATIVE. Oggi viene pubblicato un documento programmatico dell'Upi con le richieste rivolte ai parlamentari

Manifesto delle Province per l'Italia

Tra le tematiche l'edilizia scolastica, la formazione professionale, la mobilità, i trasporti e la viabilità

Viene pubblicato oggi, martedì, su undici quotidiani nazionali, il Manifesto delle Province per il Paese. Si tratta di un documento programmatico stilato dall'Upi (Unione Province Italiane) in cui sono presentate le principali proposte e richieste rivolte ai parlamentari della prossima legislatura. Le Province, insomma, non vogliono andare in pensione e vogliono sottolineare l'importanza dei loro compiti istituzionali e la delicatezza delle de-

leghe. Ad oggi il Manifesto ha già raccolto l'adesione di oltre 160 candidati alle elezioni parlamentari. Tra le tematiche di maggior rilievo per il Paese, l'Upi ha individuato alcuni punti che dovranno diventare centrali nei programmi del futuro governo.

Edilizia scolastica e formazione professionale. Le Province gestiscono oltre 5.000 edifici, quasi 120mila classi e oltre due milioni e 500mila allievi.

Sviluppo economico e Servizi per il mercato del lavoro: le Province gestiscono i servizi di collocamento attraverso 550 Centri per l'impiego; inter-

vengono con sostegni all'imprenditoria; promuovono le energie alternative e le fonti rinnovabili.

Gestione del territorio e tutela ambientale: le Province hanno compiti di difesa del suolo, prevenzione delle calamità, tutela delle risorse idriche ed energetiche; smaltimento dei rifiuti.

Mobilità, viabilità, trasporti: le Province gestiscono trasporto pubblico extraurbano e circa 134 mila chilometri di strade.

Giovanni Miozzi, presidente della Provincia, ha sposato in pieno questa campagna: «La battaglia di informazione deci-

sa dall'Upi è importante affinché nel nuovo Parlamento non si debba ricominciare da capo nel dibattito sulle Province. È bene che anche l'opinione pubblica sia informata correttamente sull'effettivo ruolo che le Province svolgono. Detto questo, sono altrettanto convinto che il nostro paese si debba modernizzare. La struttura amministrativa è anacronistica. Serve una revisione generale e mi aspetto che cominci una grande operazione. Mettere mano al futuro delle Province deve andare di passo con la revisione della struttura dello Stato: dalla Camera al Senato; dalle Regioni ai Comuni».

Lavori e divieti

VIA SAN MARCO. Nel quartiere Stadio, per la sostituzione e la messa in sicurezza della rete del gas, da domani, mercoledì, per circa tre mesi, saranno istituiti in via San Marco, tra via Longhena e via Sturzo, il senso unico alternato, regolato da semaforo mobile, e il divieto di sosta. Il divieto di sosta sarà esteso anche a via Sturzo, ambi i lati, nei tratti via via interessati dai lavori. E da oggi senso unico permanente in piazza Zara, via Pola e via Gorizia in Borgo Roma.



La sede del Consiglio provinciale in piazza dei Signori



Anci e Upi unite sul patto di stabilità «Si deve sbloccare per farci pagare le ditte»

Sbloccare il patto di stabilità che non consente agli enti locali di pagare i propri fornitori e le ditte che hanno già finito le opere edili. Questa la richiesta che i presidenti dell'Associazione Nazionale dei Comuni e dell'Unione delle Province del Fvg Mario Pezzetta ed Enrico Gherghetta (nella foto), rivolgono alla Regione in vista anche dell'incontro che oggi l'assessore alle finanze Sandra Savino avrà a Roma proprio per discutere del patto. «Siamo al fianco degli imprenditori - hanno rimarcato - nel rivendicare il loro diritto a essere pagati, ecco perché abbiamo chiesto un incontro con il presidente della Regione e intendiamo chiederlo anche all'altro candidato alla presidenza: chiunque vincerà deve porre mano a questo patto fratricida che soffoca l'imprenditoria regionale». «La Regione rispetti gli impegni - concludono - stiamo attendendo la manovra di marzo con cui trasferirà alle autonomie locali parte di quanto ad esse sottratto con la recente legge di bilancio».



Solo con Mnesosine
www.Formazionedocenti.it
esami SICURI
entro quest'Anno
Scolastico!

**MASTER E DIPLOMI DI
PERFEZIONAMENTO UNIVERSITARI**
Oltre 160! • Corsi con esami in 40 città a Luglio
Scadenza iscrizioni 19 Febbraio 2013

**Corsi Gratuiti su
Il Curricolo Verticale
Corso DSA in presenza**

Associazione
Mnesosine
ENTI ACCREDITATO MIUR
TFA SOSTEGNO
Corso di Preparazione
con lezioni frontali

OrizzonteScuola.it

Contattaci Newsletter Pubblicità

Home Speciali Guide Legislazione Didattica Lettere in redazione Sportello handicap Counseling pedagogico

Manuali
Eserciziari
Monografie
Guide

per la preparazione alle
prove scritte e orali



il nuovo concorso
a CATTEDRA



Home » Elezioni 2013. Le proposte delle Province. Puntare sull'edilizia scolastica, necessari 8,5 miliardi

Elezioni 2013. Le proposte delle Province. Puntare sull'edilizia scolastica, necessari 8,5 miliardi

diventa insegnante con NOI! **MASTER & CORSI UNIVERSITARI**
Certificazioni DIGITALI & INFORMATICHE **CHIEDI INFO QUI**
TITOLI VALUTABILI in tutte le GRADUATORIE

red - Anche l'Unione delle Province Italiane fa le proprie proposte al mondo politico, in vista delle elezioni di febbraio. chiedo un piano straordinario di finanziamenti e l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità

La situazione

Secondo gli ultimi dati pubblicati del ministero dell'istruzione, ben il 44% delle scuole italiane ha più di quarant'anni, e addirittura 400 hanno superato la soglia del secolo.

27.920 edifici scolastici, oltre il 40% del totale, sono in aree potenzialmente ad elevato rischio sismico, mentre il 10,67% si trova in aree ad alto rischio idrogeologico.

Le province gestiscono 5179 edifici scolastici che ospitano 3226 istituti scolastici di scuola secondaria composti di 117.348 classi che accolgono 2.596.031 alunni.

Secondo un monitoraggio svolto attraverso questionari somministrati alle province, rispetta questo patrimonio, in media sarebbero necessari € 3647 per studente in interventi di edilizia scolastica.

In totale, livello nazionale servirebbero quindi 8,5 miliardi di euro per le scuole superiori gestite dalle province.

Di questi, il 60% necessario per investimenti di adeguamenti alla legge per la sicurezza e l'antisismica (5 miliardi circa); il 25% necessario per nuove costruzioni, ristrutturazioni, ampliamenti (2,1 miliardi circa); il 15% per l'orientamento energetico (1,2 miliardi circa).

A causa dei tagli ai bilanci e dei vincoli imposti dal patto di stabilità, dal 2008 al 2012 La capacità delle province di investire nelle scuole è crollata a -62,3%. Il trend di netta diminuzione si è accentuato negli anni 2011-2012.



CONCORSO A CATTEDRA

PROVE PRE-SELETTIVE 17/18 DICEMBRE 2012

Il punteggio di 35 per superare
il test È ILLEGITTIMO:

Se hai da **30 a 34** punti
RICORRI per partecipare
alle prove successive!

È UN RICORSO FIRMATO
ANIEF
ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE INSEGNANTI

**Diplomi di
PERFEZIONAMENTO**

€ 439,00

CLICCA QUI

**Master
€ 550,00**

**Solo con noi esami SICURI entro
quest'anno scolastico.**

Diffida da chi omette tale informazione!

Inoltre, sempre per garantire il rispetto del patto di stabilità, l'importo totale delle fatture liquidate e non pagate per investimenti al 31/12/2012 delle province ammonta circa 700 milioni di euro. Di queste, almeno il 50% riferito ad investimenti per la manutenzione la messa in sicurezza delle scuole, pari a circa 350 milioni di euro.

Le province hanno saputo in questi anni garantire sviluppo qualitativo degli edifici modernizzando il patrimonio scolastico è realizzando anche una serie di importanti investimenti in materia di efficientamento energetico, l'installazione di impianti fotovoltaici introduzione del Wi-Fi nelle scuole attraverso i programmi dell'unione europea.

A fronte di irrisori trasferimenti statali, nel quinquennio 2005-2010 le province hanno speso circa 9 miliardi di euro di risorse proprie a favore delle scuole secondarie superiori per la manutenzione ordinaria e straordinaria e nuove costruzioni (nello stesso quinquennio i trasferimenti statali a comuni e province per l'edilizia scolastica delle scuole sia primarie che secondarie di primo e secondo grado sono stati complessivamente pari a 250 milioni di euro).

Le proposte

Istituzione di un piano pluriennale straordinario annualmente e adeguatamente finanziato, che consenta attraverso procedure snelle e un intervento tempestivo da parte dell'ente locale e una reale programmazione territoriale.

In tal senso riteniamo che la previsione contenuta nella legge di conversione del decreto recita bis relativa all'istituzione di un fondo unico per l'edilizia scolastica volto a finanziare appositi piani triennali, articolati in singole annualità, di interventi di edilizia scolastica (nonché i relativi finanziamenti) sia da salutare con favore in quanto può rappresentare un cambio di passo rispetto all'inefficienza e alla farraginosità dei recenti meccanismi di finanziamento straordinario dei fondi Cipe che hanno operato senza una programmazione

Occorre dotare questo fondo delle risorse indispensabili per garantire non solo la messa in sicurezza delle scuole ma la costruzione di nuovi edifici funzionali e moderni, capaci di contribuire alla crescita sociale e intellettuale degli studenti.

L'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno relativamente agli interventi per l'edilizia scolastica, per assicurare la manutenzione ordinaria e garantire nell'immediato la ripresa degli investimenti in opere e infrastrutture

Speciale Elezioni 2013

Iscriviti alla newsletter di OrizzonteScuola!

Ricevi ogni sera nella tua casella di posta una e-mail con tutti gli aggiornamenti del network di orizzontescuola.it, oppure un'unica e-mail settimanale con gli articoli più importanti.

Mar, 05/02/2013 - 06:15 - Categoria: elezioni 2013

Versione stampabile

Tweet



TFR/TFS: Sentenza Consulta Ricorso ANIEF

Richiedi il TUO 2,69% per gli anni 2011 e 2012

RECUPERA fino a 1.500€

Assunti dopo il 2000 e precari:

Richiedi il TUO 2,5% per gli ultimi 10 anni

RECUPERA fino a 12.000€

MASTER
e
Corsi di PERFEZIONAMENTO
Universitari

CLICCA QUI

CERTIFICAZIONI LINGUISTICHE

ESAMI ENTRO L'A.A. 2012/13

ads

Argomenti

anief ATA classi di concorso Concorsi
concorso docenti Didattica Dirigenti
scolastici Formazione docenti
graduatorie ad esaurimento
immessioni in ruolo Innovazione M. Media
lettere in redazione Mobilità Organici
Pensioni **Precariato Rassegna**
stampa Riforme scatti di anzianità
Sostegno - Handicap tagli TFA -
Tirocinio Formativo Attivo
Valutazione Varie

[altri argomenti](#)

Archivio notizie

- febbraio 2013 (69)
- gennaio 2013 (402)
- dicembre 2012 (414)
- novembre 2012 (602)
- ottobre 2012 (625)
- settembre 2012 (511)
- agosto 2012 (426)
- luglio 2012 (542)
- giugno 2012 (488)
- maggio 2012 (503)
- aprile 2012 (418)
- marzo 2012 (396)

1 di 5 >>

[Termini](#) [Privacy](#) [Netiquette](#) [Chi siamo](#) [Contattaci](#)

© Orizzontescuola.it - 97100 - P. IVA 01492590888 - Developed by Giovanni Scala - Powered by Drupal - Hosted by Unbit.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rubriche - Nazionale/Esteri

CONDIVIDI            0

04 Febbraio 2013 ore 10:36

Politica. Elezioni: Upi, riordino Province tra primi impegni prossima legislatura

Roma, 3 feb. (Adnkronos) - Il riordino delle Province e' stato perseguito "in modo confuso e contraddittorio" con la decretazione d'urgenza. "la prossima legislatura ha percio' tra i primi impegni quello del completamento della riforma delle istituzioni di area vasta solo abbozzata ma non portata a compimento". L'Unione delle province italiane (Upi) torna a criticare la riforma naufragata in Parlamento, avviata dal governo Monti.

Le notizie più lette

In Città | Aligrup, un gruppo di dipendenti incontra il liquidatore

In Città | Sant'Agata, la Fiera si svolgerà al Corso dei Martiri ci saranno cento operatori commerciali

Politica | Bagno di folla a Catania per Crocetta "il rivoluzionario"

In Provincia | Linguaglossa: denunciati due 16enni sorpresi a mettere massi sui binari della CircumEtnea.

In Città | Aligrup, domani i lavoratori manifesteranno davanti gli uffici

Altre in "Nazionale/Esteri"

- Dati. Crisi: dall'architetto ai funerali, si allarga la filosofia low cost. Il low cost, un tempo appannaggio quasi esclusivo di viaggi e vacanze, ha ormai invaso campi inusuali, dall'avvocato ai prodotti per il bebè, dal dentista all'ufficio stampa
- Cronaca. Scuola: Upi, necessari 3.247 euro a studente per risanare edifici
- Sport, AltriSport. Rugby: Gavazzi, contro Francia partita perfetta ora serve continuità
- Spettacolo, Cinema. Cinema: 'Argo' di Ben Affleck premiato dai registi Usa
- Esteri. Siria: Mosca, ex ostaggi russi e italiano stanno bene e sono al sicuro

DIRETTORE SANITARIO
PROF. GIUSEPPE GIUFFRIDA

Tag

Carabinieri Catania Comune Catania Guardia
di Finanza Politica Politica
Regionale Polizia Sicilia

POLITICA

Elezioni: Upi, riordino Province tra primi impegni prossima legislatura



lunedì 4 febbraio 2013

Roma, 3 feb. (Adnkronos) - Il riordino delle Province e' stato perseguito "in modo confuso e contraddittorio" con la decretazione d'urgenza. "la prossima legislatura ha percio' tra i primi impegni quello del completamento della riforma delle istituzioni di area vasta solo abbozzata ma non portata a compimento". L'Unione delle province italiane (Upi) torna a criticare la riforma naufragata in Parlamento, avviata dal governo Monti.

NEWS Politica

- Elezioni: Berlusconi, Fini e' traditore e rischia di non rientrare in Parlamento
- Elezioni: Berlusconi, io via da governo per una specie di colpo di Stato
- Elezioni: Berlusconi, e' Tremonti che non ha voluto accordo con Svizzera
- Elezioni: Berlusconi, da Monti un'altra stupidaggine su mia proposta
- BEPPE GRILLO/ Parma: protestano le famiglie, Pizzarotti ha aumentato asili e materne
- Elezioni: Upi, riordino Province tra primi impegni prossima legislatura

[LEGGI TUTTE LE NOTIZIE POLITICA](#)

tutte le NEWS
SU
ilsussidiario.net

SEGUICI

Iscriviti alla Newsletter

Email

[Modifica i tuoi dati](#)

Ho letto ed accetto termini privacy

SEGNALA

STAMPA

ULTIM'ORA

- 11.35 Esteri RAPIMENTO BELLUOMO/ Siria, rilasciato l'ingegnere sequestrato un mese fa
- 11.31 Juventus CALCIOMERCATO/ Juventus, Llorente: Ecco perché ho scelto i bianconeri
- 11.29 Calcio e altri Sport Calcio: Corinthians, esordio con gol per Pato
- 11.19 Altri sport VOLLEY/ Serie A1, 17esima giornata: risultati e classifica
- 11.18 Inter CALCIOMERCATO/ Inter, Laxalt conferma tutto: Sono comunitario, ho scelto i nerazzurri
- 11.07 Cinema, Televisione e Media Cinema: Belaria Film Festival mette in gara doc fra cinema e radio

[TUTTE LE ULTIM'ORA](#)

casa.it Trova la casa giusta per te!
il portale immobiliare n°1 in Italia

IL FENOMENO

LA RADIOGRAFIA NEL BARESE

Un'indagine campionaria dell'assessorato alla Salute. Iniziativa per incentivare il movimento e una cultura dell'educazione alimentare

Obesità, a rischio 1 bimbo su 3 Parte un progetto in 230 scuole

Coinvolti 5mila alunni di terza elementare: come evitare di crescere sovrappeso

EUDE ALBRIZIO

Più movimento, meno merendine. Può sintizzarsi in queste due battute il progetto della Regione contro l'obesità infantile che vede impegnati circa 5mila bambini di terza elementare in 230 scuole della provincia di Bari (750 in tutta la Puglia per complessivi 20mila bambini) e denominato «Sbam», acronimo di sport, benessere, alimentazione e mobilità. Un'iniziativa avviata a novembre con la parte relativa alla pratica sportiva e che ora vedrà gli adulti di domani cimentarsi in educazione ai stili di vita e corretta alimentazione. Una necessità, quella di «Sbam», dettata dal fatto che in provincia di Bari, due bambini su cinque sono in eccesso di peso; solo tre su cinque fanno una colazione sana; solo uno su quattro fa una merenda leggera la mattina; ben tre su dieci non fanno attività fisica sufficiente; il 27 per cento non ha mai fatto sport. L'attività fisica è ampiamente messa all'angolo dalla dipendenza dai videogiochi: un bambino su due trascorre più di due ore al giorno davanti alla Tv o giocando alla Playstation.

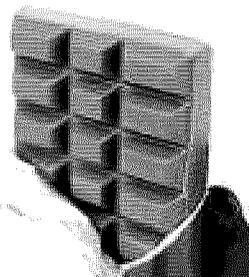
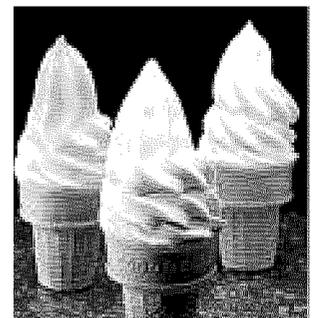
Un fenomeno, come confermano gli esperti, che si consuma quotidianamente sotto gli occhi vigili dei genitori i quali, tre su cinque, non percepiscono che il proprio figlio è in pericolo. La tanto decantata dieta mediterranea, regina delle nostre tavole, sembra essere una perfetta sconosciuta ai gusti delle nuove generazioni. E se alla cattiva alimentazione si aggiunge l'assenza di attività fisica, la situazione allora precipita: incombe il rischio salute. Urge, dunque, un cambio di rotta. Con «Sbam», la Regione Puglia prova a dare una svolta introducendo nelle scuole di Bari e provincia di primo grado un programma mirato a diffondere l'educazione ai corretti stili di vita e la diffusione della pratica dello sport. Il progetto, partito poco più di due mesi fa, ha come obiettivo quello di incentivare nei bambini la pratica sportiva educandoli a scelte alimentari corrette.

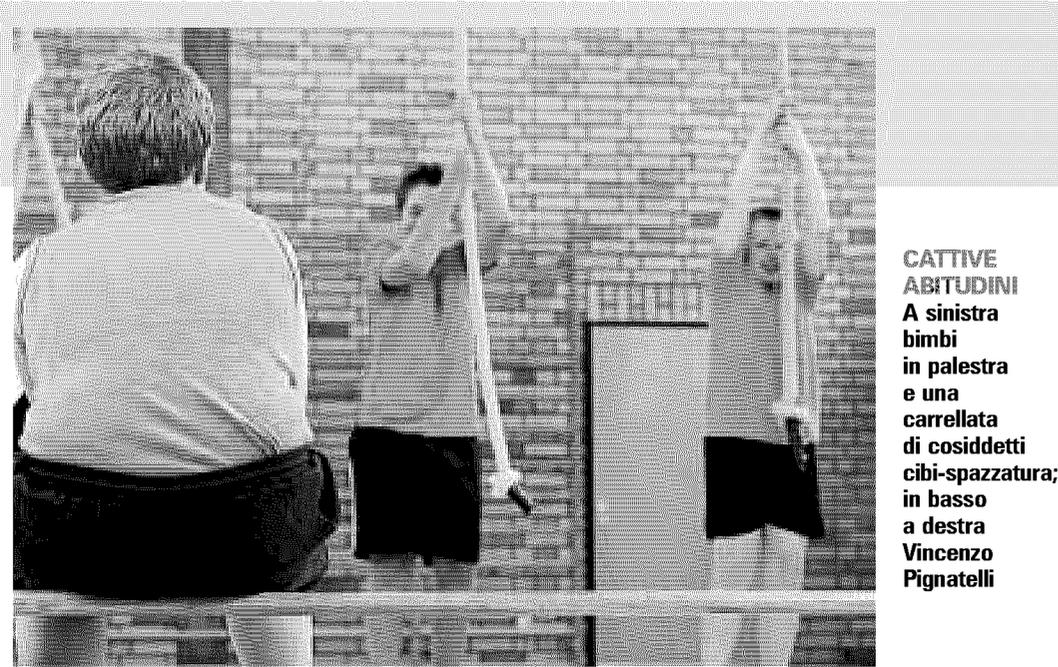
Solo percorrendo la retta via della prevenzione sarà possibile invertire il trend negativo ampiamente confermato nelle indagini campionarie condotte nel 2010 dall'assessorato regionale alle Politiche della salute sui bambini in età 6-17 anni. Il programma è stato presentato l'altro giorno al Liceo Orazio Flacco, ai direttori didattici della scuola primaria della provincia di Bari dall'assessore regionale allo Sport, Maria Campese. Presenti tutti i referenti territoriali delle

istituzioni coinvolte nell'attuazione del Piano strategico regionale per la promozione della salute nella scuola: Asl, Coni, Ufficio scolastico provinciale, Osservatorio epidemiologico regionale, Arem, Masserie didattiche,

Università di Bari e Foggia (facoltà delle attività motorie e sportive), Anci, Upi.

Il progetto rientra nel Piano strategico regionale per la Promozione della Salute nella scuola primaria ed è finanziato dalla Regione Puglia con oltre un milione di euro e dai ministeri allo Sport e alla Salute per altri complessivi 500 mila euro.





CATTIVE ABITUDINI
A sinistra bimbi in palestra e una carrellata di cosiddetti cibi-spazzatura; in basso a destra Vincenzo Pignatelli





HOME NEWS METEO PREVISIONI METEO DIRETTA METEO AMBIENTE ASTRONOMIA GEO-VULCANOLOGIA ALTRE SCIENZE OLTRE LA SCIENZA

f diventa fan di MeteoWeb

t seguici anche su Twitter

40% Puoi risparmiare sulla RC Auto

Risparmia con Linear!
Con Linear puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto!
www.linear.it

19,90€ Scopri Promo ADSL a 19,90€/mese Canone Linea Base Gratis! Attiva con Telecom Italia
www.telecom.it/ADSL-Promo

Viaggio nel mondo delle onde elettromagnetiche

Mostra le mappe 24h, 48h, 72h
+24h +48h +72h

lunedì 4 febbraio



TEMPERATURE								
TO	-2	8	FI	-1	10	BA	6	10
MI	-2	9	AN	4	10	LE	6	10
BZ	-4	6	PC	-3	7	CS	9	9
VR	-3	7	RM	0	12	RC	9	11
VE	-1	8	AQ	-6	7	PA	9	13
TS	2	5	PE	2	10	CT	9	13
GE	2	5	NA	2	11	CA	5	3
BO	0	9	SA	4	10	SS	3	11

40% Puoi risparmiare sulla RC Auto

Risparmia con Linear!
Con Linear puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto!
www.linear.it

19,90€ Scopri Promo ADSL a 19,90€/mese Canone Linea Base Gratis! Attiva con Telecom Italia
www.telecom.it/ADSL-Promo

Aiuta una bambina
Le bambine soffrono di pesanti discriminazioni sessuali
Adotta una bimba a distanza

Carnevale a Venezia?
Hotel da 45€ invece di 88€, compara e risparmia il 49%

NEWS

18:20 Previsioni Meteo, il vortice polare piomba sull'Italia! Tanta neve al centro/sud nei prossimi giorni, i dettagli
[» leggi](#)

18:01 Intensa perturbazione invernale fra Pakistan e India nord-occidentale, segnalati temporali e nevicate intense sui rilievi
[» leggi](#)

Volontariato: in Gazzetta Ufficiale i nuovi "Indirizzi operativi" per la protezione civile

lunedì 4 febbraio 2013, 17:30 di **Pepe Caridi**



È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 1° febbraio la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 novembre 2012, con gli "Indirizzi operativi volti ad assicurare l'unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato all'attività di protezione civile".

La Direttiva porta a compimento un percorso di approfondimento e aggiornamento delle disposizioni del Decreto n.194/2001 del Presidente della Repubblica: il regolamento che tutela la partecipazione delle organizzazioni di volontariato a tutte le attività di protezione civile e ne disciplina ogni aspetto.

A oltre dieci anni dal regolamento e a conclusione degli Stati Generali dell'aprile del 2012, gli Indirizzi operativi mirano a consolidare i risultati già raggiunti e a sostenere ulteriormente l'azione del volontariato di protezione civile nell'ambito del Servizio Nazionale, adeguando procedure e strumenti al mutato quadro organizzativo della Protezione Civile, nel rispetto dei principi del Dpr 194/2001.

Oggi, il Capo Dipartimento della Protezione Civile Franco Gabrielli ha condiviso il provvedimento con una nota indirizzata a Regioni, Organizzazioni della Consulta nazionale del Volontariato, Anci - Associazione Nazionale Comuni Italiani, **Upi - Unione Province Italiane**, Uncem - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico e Croce Rossa Italiana.

A 180 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento - ovvero a partire dal 27 agosto 2013 - saranno operative le disposizioni della Direttiva.

Entro questo termine, Il Dipartimento, le Regioni e le Province Autonome dovranno adeguare, se necessario, le rispettive leggi e regolamenti agli indirizzi contenuti nella Direttiva.

Il Dipartimento, in collaborazione con le altre componenti del Servizio Nazionale impegnate nella preparazione della Direttiva, coordinerà le prossime istruzioni operative ambito per ambito e provvederà a darne informazione.

Prenota volo e hotel e risparmia di più

lunedì 4 febbraio 2013

[Mobile](#) [Accedi](#) [Registrati](#) [Newsletter](#) [Aggiungi ai Preferiti](#) [RSS](#)


[Prima Pagina](#)
[24 Ore](#)
[Appuntamenti](#)
[Servizi](#)
[Rubriche](#)
[Video](#)
[Vita dei Comuni](#)
[News](#)
[Lavoro](#)
[Salute](#)
[Sostenibilità](#)

POLITICA

Elezioni: Upi, riordino Province tra primi impegni prossima legislatura

04/02/2013 10:36

[Tweet](#)
[Stampa](#) [Riduci](#) [Aumenta](#)
[Condividi](#)


Roma, 3 feb. (Adnkronos) - Il riordino delle Province e' stato perseguito "in modo confuso e contraddittorio" con la decretazione d'urgenza. "la prossima legislatura ha perciò tra i primi impegni quello del completamento della riforma delle istituzioni di area vasta solo abbozzata ma non portata a compimento". L'Unione delle province italiane (Upi) torna a criticare la riforma naufragata in Parlamento, avviata dal governo Monti.

In primo piano Più lette della settimana

Viale Trieste off limits in auto e a piedi
Oggi il sopralluogo dei tecnici

Mobilità sostenibili e tecnologie
Sardegna e Corsica si avvicinano

Concorso per 7 allievi ufficiali
del ruolo aeronavale in Finanza

Sbarca a Sassari il primo Cosplayer
In arrivo eroi dei manga e cartoon

L'evoluzione dei cyber criminali
Dal computer alle televisioni

Sardegna, patria della burocrazia:
le leggi si fanno ma non si applicano

Aperitivo amaro per la Dinamo
Nell'anticipo vince Cantù 94-80

La Torres frena, ma la fuga continua
Contro l'Ostiamare finisce 0-0

Crepe pericolose sull'asfalto,
viale Trieste chiude al traffico

Incidente sulla Bultei-Buddusò
Perdono la vita due giovani

Film in originale: è boom di incassi
Anche a Sassari il pubblico fa la fila

Beppe Grillo arriva lunedì in città
Ecco il calendario degli eventi

Assunzione di due dirigenti,
Giudici e Ganau rinviati a giudizio

Truffe ai danni degli anziani
Dalle indagini emergono altri casi

Abbanoa: "C"è una nuova perdita"
Mercoledì diversi centri a secco

Crolla il tetto di una palazzina
Attimi di paura in via Bottego

Incastrato dalle telecamere nascoste
Preso rapinatore del Vittorio Emanuele

Frana sulla strada di Logulentu
Lunghe code e senso unico alternato

Porto Torres, fermati con troppi ricci
La multa da pagare è di 4mila euro

Finge di andare in bagno e ruba
denaro da un negozio: arrestata

Il presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi, aderisce al manifesto-appello dell'Upi ai candidati al parlamento

“Gli enti locali sono una risorsa del Paese, non un costo”

► PERUGIA

Province, e più in generale istituzioni locali, risorsa del Paese e non voce di costo: è la premessa del manifesto programmatico, proposto ai candidati al parlamento nelle prossime elezioni politiche, dai vertici dell'Unione Province Italiane (Upi) e fatto proprio dal presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi. Sono 154, i candidati politicamente trasversali, che hanno aderito al manifesto condividendone lo spirito e il mes-

saggio teso a sottolineare il ruolo delle istituzioni locali come baluardo al mantenimento dei servizi essenziali erogati ai cittadini. “E' proprio l'ottica di servizio nei confronti dei cittadini che ispira il manifesto dell'Upi”, sottolinea Guasticchi - “E' ormai chiaro che il ruolo strategico degli enti locali non rappresenta un costo per la collettività, ma un punto di riferimento imprescindibile per i cittadini sia per la qualità dei servizi erogati che per la specifica competenza e conoscenza del-

le problematiche legate ai territori”. Un appello quindi a coloro che andranno a comporre il nuovo Parlamento italiano di “aprire una nuova fase di collaborazione per condividere in modo equo e rispettoso delle diverse attribuzioni, l'onere e la responsabilità di contribuire alla ripresa dell'Italia, puntando sull'approccio territoriale integrato e sulla piena partecipazione degli enti locali, raccomandata anche dall'Unione europea”. Questi alcune delle significative ri-

chieste avanzate dalle Province ai candidati alle elezioni politiche del 24 e 25: l'adozione nei primi 100 giorni della nuova legislatura di interventi normativi per ridurre il taglio imposto alle Province per il 2013; l'alleggerimento dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno; il rilancio dell'occupazione; la definizione di un piano nazionale di tutela del paesaggio e di difesa del territorio che assegni a ciascuna istituzione responsabilità, obiettivi e interventi. ◀



IL MANIFESTO UPI «ENTI LOCALI RISORSA DEL PAESE»

PROVINCE, ed enti locali, risorsa del Paese e non voce di costo: è questa la premessa del manifesto programmatico, proposto ai candidati alle elezioni, dai vertici dell'Unione Province Italiane (Upi) e fatto proprio da Marco Guasticchi.



Il manifesto

Enti risorsa e non costo, Guasticchi aderisce

PERUGIA - Le istituzioni locali, risorsa del Paese e non voce di costo: è la premessa del manifesto programmatico, proposto ai candidati al parlamento nelle prossime elezioni politiche, dai vertici

dell'Unione Province Italiane (Upi) e fatto proprio dal presidente della Provincia di Perugia

«È proprio l'ottica di servizio nei confronti dei cittadini che ispira il manifesto dell'Upi - sottolinea il presidente della Provincia di Perugia - È ormai chiaro che il ruolo strategico degli enti locali non rappresenta un costo per la collettività, ma un punto di riferimento imprescindibile per i cittadini». Il manifesto è stato già sottoscritto da 154 candidati



Il fatto. Il dirigente del Pdl: "Ringrazio il presidente, è una fase cruciale in vista della città metropolitana"

Province, Pentangelo nominato nell'ufficio di presidenza dell'Upi

NAPOLI. Ieri il presidente della Provincia di Napoli Antonio Pentangelo è stato nominato componente dell'Ufficio di Presidenza dell'UPI (Unione Province d'Italia).

"Ringrazio il presidente dell'UPI Antonio Saitta - ha detto Antonio Pentangelo - della sensibilità politica dimostrata nel nominare il presidente della terza provincia d'Italia nell'ufficio di presidenza dell'Upi, in una fase cruciale per la vita delle amministrazioni provinciali e delle istituende Città metropolitane". Su questo fronte, Pentangelo si batte da tempo affinché gli enti provinciali non siano abbandonati a se stesse con il taglio dei fondi.



Reazioni bipartisan. I partiti e la proposta Amato

«La riforma degli enti deve essere completata»

Lina Palmerini

ROMA

Che sia diventato un caso politico e più precisamente un forte argomento polemico di campagna elettorale è evidente ma quello che stupisce è che i partiti riescono a trovare una parziale sintonia sulla necessità di riforma della legge sulle Fondazioni. O meglio, tutti - dal Pdl alla Lega fino al Pd e ai centristi - ritengono necessario completare la riforma Amato-Ciampi che è rimasta disattesa come ha dimostrato la vicenda Monte dei Paschi di Siena. «Mps ha tradito lo spirito della riforma Amato, perché ha avuto il controllo totale sulla banca mentre noi per anni ci siamo battuti per spezzare il circuito politica-fondazioni-banca. Dunque, va assolutamente ripreso lo spirito di quella riforma: cioè una totale separazione tra investimenti e partecipazioni della Fondazione dalle banche». Luigi Casero, deputato Pdl della commissione Finanze, molto vicino a Giulio Tremonti, è sulla linea di Amato che proprio domenica dalle colonne del Sole 24 Ore ha chiesto chiarezza al mondo della politica e delle banche: o si completa la riforma oppure «se Giano dovrà restare bifronte gli organi delle Fondazioni si dovranno ripensare».

Ecco su quest'ultima opzione sembra non collocarsi nessuno anche se la ricostruzione di Casero non convince affatto Bruno Tabacci. «La responsabilità è di Giulio Tremonti che nella legislatura 2001, da ministro dell'Economia, tentò con un emendamento di affidare agli enti locali il controllo delle Fondazioni: l'obiettivo finale era quello di consentire alla Lega il controllo su Cariplo. Successe invece che Guzzetti fece ricorso alla Consulta e vinse». Ma se la ricostruzione separa Tabacci da Casero le conclusioni sono molto simili. «Va fatta applicare la norma per cui le Fondazioni non posso continuare ad avere come principale fonte di inte-

resse la partecipazione alle banche, devono invece tornare allo spirito della riforma, diversificare gli investimenti e impiegare gli utili su no profit ed economia del territorio». Questo è lo schema di Casero e quello di Tabacci si discosta solo un po'. «Serve che le fondazioni si svincolino dalle banche, che i loro consigli abbiano una rappresentanza non solo politica ma anche sociale e di categoria e che si occupino di territori».

Parole che risuonano nei ragionamenti di Massimo Garavaglia, senatore della Lega che Tabacci tira in ballo ricordando "l'urlo di Bossi" nelle ammi-

LE OPINIONI

Casero (Pdl): separazione tra investimenti e banche
Letta (Pd): l'incompiutezza della riforma si è tradotta in cortocircuiti da evitare

nistrative 2010 («metteremo le mani sulle banche del Nord»). «Al di là dei toni, il concetto era giusto e resta quello della Lega. Le fondazioni - spiega Garavaglia - si devono occupare del territorio: ciò che è sbagliato è quello che ha fatto Mps, caso unico in cui la Fondazione non è mai scesa sotto il 30% e nel cui Statuto era prevista una donazione al partito di riferimento». Si tiene alla larga dalle strette polemiche propagandistiche Enrico Letta che preferisce ragionare di ciò che domani dovrà diventare una fondazione bancaria. «Concordo con Amato sul fatto che c'è già una riforma e che va completata ed attuata. L'incompiutezza si è tradotta in cortocircuiti che noi per primi vogliamo non si ripetano». Ma Garavaglia affonda ancora: «Il nodo è tornare alla separazione tra banca commerciale e d'investimento, cioè cambiare la legge Draghi-Prodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO IL VOTO

Le parti sociali «dimenticate»

Il dibattito politico trascura importanti intese raggiunte in Europa

di **Raffaele Bonanni**

Anche questa campagna elettorale si sta caratterizzando per promesse fumose e frasi a effetto piuttosto che per una seria riflessione su come affrontare la grave crisi economica e sociale, come regolare i mercati finanziari o correggere le distorsioni dell'attuale sistema economico ai fini di rilanciare lo sviluppo e l'occupazione.

È un dibattito politico astratto, molto provinciale, quello a cui stiamo assistendo. Come si può rafforzare la partecipazione delle persone e la coesione sociale sulle scelte, anche difficili, che bisogna assumere? Qual è il ruolo propulsivo che possono mettere in campo i governi nazionali in sinergia con le parti sociali, i cosiddetti "corpi intermedi"? Nulla di questo traspare nei tanti dibattiti televisivi.

Nei giorni scorsi, è stato siglato in Francia un importante accordo di concertazione tra Governo e parti sociali, a cui hanno aderito alcuni sindacati molto vicini alla cultura partecipativa della Cisl (Cfdt, Cftc e Cgc), ma non i sindacati antagonisti come la Cgt e Force Ouvrière. In Francia, in passato, i Governi non sempre hanno discusso con i sindacati, i quali, a loro volta, non hanno mai voluto assumere impegni precisi, scegliendo la via sterile della sola protesta di piazza.

Questo accordo segnala un ritrovato protagonismo della parte più riformista del sindacato francese (come è accaduto in Italia negli ultimi anni), su cui ora si muoverà l'intervento legislativo di Hollande e del Parlamento. Nel merito, la precarietà viene combattuta aumentando in misura articolata i contributi a carico del datore di lavoro per l'assicurazione contro la disoccupazione dei lavoratori a tempo determinato e rafforzando per questi il diritto alla formazione. Vengono previsti esenzioni (tre mesi) per assunzioni di giovani a tempo indeterminato, e agevolazioni per il part-time e lo

straordinario. Si aiuta la mobilità dei lavoratori delle aziende con almeno 300 addetti, prevedendo la possibilità di chiedere un periodo di aspettativa, fino a due anni, nel vecchio impiego per saggiare la nuova condizione. E si rafforza la possibilità di intervento in caso di necessità per le imprese di ristrutturazione. In caso di difficoltà congiunturali si potranno, infatti, realizzare accordi che adattino orari e retribuzioni, garantendo i livelli occupazionali. Sono previste misure per rendere più cogenti gli accordi e per ridurre il contenzioso.

Ma le vere novità sono i risultati sulla democrazia economica: i rappresentanti dei lavoratori entreranno nei consigli di amministrazione delle aziende con almeno 10 mila dipendenti (sono più di 5 mila). Anche la Francia, dunque, come accade da decenni in Germania, punta decisamente sulla riforma del modello capitalistico, attraverso il coinvolgimento diretto dei lavoratori nei processi produttivi nelle grandi aziende. Una strada finora disattesa in Italia, nonostante l'articolo 46 della Costituzione l'avesse prevista più di sessanta anni fa. Il Parlamento si era impegnato solennemente a discutere entro la fine della legislatura la legge sulla democrazia economica, ma tutto ora si è arenato. Che cosa faranno il prossimo Governo e le forze politiche?

Il fattore umano nelle aziende è determinante. Si tratta di interessare e di coinvolgere le persone nel destino di una impresa, non solo quando questa va male, ma anche quando questa va bene. La destra economica nel nostro Paese ha sempre considerato il lavoratore come un soggetto "residuale" nell'assetto capitalistico. La sinistra, invece, è tuttora prigioniera del pregiudizio secondo cui la partecipazione alla gestione sarebbe "compromissoria". Ma tenendolo lontano dalle scelte, si toglie al lavoratore anche un formidabile strumento di controllo e di indirizzo. Questa esigenza vale ancora di più nel sistema bancario e finan-

ziario, dove c'è un evidente deficit di democrazia e partecipazione dei cittadini (in tal senso è molto interessante il dibattito che si è aperto alla Bpm sull'adozione del "modello duale"). Lo scandalo dei "derivati" nel Monte dei Paschi di Siena ha messo a nudo non solo tutti i limiti dei controlli pubblici (Banca d'Italia e Consob), ma la sostanziale ininfluenza dei lavoratori e degli stakeholder sulle decisioni assunte dal management.

Di tutto questo, non c'è traccia nel dibattito politico italiano, tutto "autoreferenziale". Nessuno parla del ruolo indispensabile delle parti sociali nel governo di una società complessa come la nostra. La riprova è che non si è data la giusta importanza all'accordo sulla produttività che le parti sociali (fatta eccezione la Cgil) hanno siglato in Italia qualche mese fa sul "modello francese", sostenuto dal Governo Monti con uno stanziamento di due miliardi di euro per la detassazione del salario aziendale. Una delle poche misure anticicliche messe in campo, proprio sotto la spinta delle parti sociali. Ma, certo, questo non basterà a far ripartire l'economia italiana. Anche secondo la Cisl dalla scelta del rigore non si deve tornare indietro. Ma ora occorre mettere mano a una vera riforma delle istituzioni per cambiare i meccanismi distorti che alimentano la spesa pubblica di stato, regioni ed enti locali, ridisegnando strutturalmente il sistema fiscale e sbloccando i fattori "starati" che frenano lo sviluppo, le necessarie infrastrutture e l'innovazione tecnologica. Non c'è un prima e un dopo. Ecco perché, al di là delle promesse elettorali dei vari partiti in campo, subito dopo il voto, il nuovo Governo e le parti sociali dovranno fissare insieme gli obiettivi e l'agenda concreta su cui ciascuno dovrà fare la propria parte in una nuova stagione di concertazione, per liberare l'Italia dalla paralisi dei veti ideologici e dei mille corporativismi, e ridare una prospettiva di sviluppo al Paese.

Raffaele Bonanni è segretario generale della Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia. Costruttori subalpini in allarme per le dilazioni imposte dalle istituzioni e il crollo dell'ammontare dei bandi (-40%)

Ance Torino: siamo in ginocchio



TORINO

I costruttori edili della provincia di Torino lanciano l'allarme: i tempi di pagamento dell'amministrazione - dagli 8 ai 20 mesi - e la forte contrazione degli investimenti pubblici stanno mettendo in ginocchio il comparto. Il mercato, ha sottolineato il presidente del Collegio costruttori di Ance Torino, Alessandro Cherio, si sta fermando: «L'ammontare dei bandi per lavori pubblici - spiega - si è ridotto del 40% rispetto al 2009, a quota 343 milioni, e le transazioni private sono calate del 20% nel se-

condo semestre 2012 rispetto a un anno prima». Questi dati, ha aggiunto Cherio, «mettono in luce una crisi già drammatica, resa insostenibile dai tempi di pagamento della pubblica amministrazione, che hanno raggiunto punte anche di 24 mesi».

«Il Patto di stabilità, che limita fortemente la capacità di investimento degli enti locali - spiega Giuseppe Provvvisiero, presidente dell'Ance Piemonte - continua a rappresentare una delle principali cause di difficoltà del comparto. La direttiva europea recentemente recepita dal Governo sui tempi di pagamento, in realtà, si applica per i contratti sottoscritti a partire dal 1° gennaio di quest'anno. È dunque neces-

sario un programma di emersione del debito pregresso».

Le difficoltà di bilancio degli enti, a cominciare dalla Regione Piemonte, stanno creando una serie di ricadute a cascata non soltanto nel comparto costruzioni, ma anche nella sanità, nella cooperazione, nel settore dei ser-

vizi alla persona: la settimana scorsa le cooperative sociali hanno manifestato davanti alla Prefettura di Torino e degli altri capoluoghi di provincia. «L'ammontare complessivo del credito delle cooperative sociali piemontesi - fa sapere l'Acì, a cui aderiscono Agci, Confcooperative e Legacoop - è spaventoso: il 60% del fatturato è scaduto senza essere stato pagato, pari a 505 milioni di euro arretrati, con ri-

tardi di pagamento che vanno dai 390 giorni medi per le Asl e i Consorzi Socio-assistenziali, ai 280 giorni per i Comuni».

Una situazione limite che sta penalizzando anche il comparto dell'Ict a causa della profonda crisi di liquidità in cui versa il Csi, il Consorzio regionale di informatica. «Nell'ultimo anno - spiega Rinaldo Ocleppo, a capo della Dylog e responsabile della sezione Ict dell'Ui di Torino - il Consorzio non ha di fatto saldato nessuna azienda. Ci sono almeno 500-600 tecnici di aziende private che svolgono lavori per conto di Csi, anche in settori delicati come il 118». L'ammontare dei debiti verso i privati raggiunge i 50 milioni.

F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



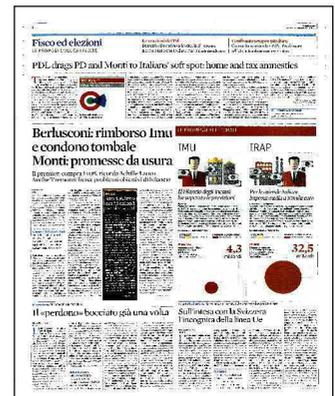
EDILIZIA

Bersani: più lavoro con 7,5 miliardi a scuole e ospedali

Dai 5,5 ai 7 miliardi per far ripartire le piccole opere in tutti i Comuni d'Italia. Pier Luigi Bersani lo ripete da un po' che una delle prime cose che farà una volta a Palazzo Chigi è quella di allentare il patto di stabilità interno per sbloccare gli investimenti nei Comuni. E ieri sera alla trasmissione de La7 «Piazza pulita» ha voluto circostanziare meglio il progetto che ha in mente: 1,5 miliardi nel 2013, 2 miliardi nel 2014 e altri 2 miliardi nel 2015 come ipotesi minima. Obiettivo: ristrutturare e rendere ecocompatibile l'edilizia pubblica in tutta Italia, puntando soprattutto su scuole e ospedali. Il 60% dei fondi necessari verrà dai tagli alla Difesa (proprio gli F-35 al centro dell'ultima polemica con Mario Monti) e il restante 40% dai fondi strutturali europei. Il piano conta poi sul coinvolgimento dei privati: al di sopra dei 5 milioni di investimento previsto un consistente sgravio fiscale.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delrio: "Già 50 Comuni sull'orlo del fallimento"

Il presidente Anci: basta proposte irrealizzabili

Intervista



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Imu? Condono tombale? La prima emergenza di cui il nuovo governo si dovrà occupare è rendere possibile far quadrare i bilanci delle comunità locali: solo in gennaio sono già arriva-

te 50 richieste di predissesto, anche di comuni grandi, come Messina e Catania». Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, risponde così alle ultime uscite di Silvio Berlusconi.

Non le sembra fattibile restituire i soldi dell'Imu?

«Non è fattibile a meno che non si voglia provocare la catastrofe del nostro Paese. Come poi lo Stato possa sostituire quel gettito, sinceramente non lo so».

Berlusconi propone l'accordo con la Svizzera, e nel frattempo un anticipo dalla Cassa depositi e prestiti...

«Non capisco tutta questa smania di gestire dallo stato centrale cose che non si conoscono: si de-

cida che siano i comuni a regolamentare l'Imu, in modo da renderla più equa. Quello dell'ex premier mi sembra un modo di fare proposte senza conoscere la vita quotidiana della gente».

Però dire «vi restituisco soldi» è allettante...

«La lascio gestire ai comuni: poi, se la gente pagherà troppo di Imu, non voterà più il sindaco, ma se a fronte di quei soldi avrà scuole che funzionano, servizi pubblici, città pulite e sicure, forse non sarà così dispiaciuta di doverla pagare».

Quindi lei propone di lasciarla gestire e modulare da voi sin-

daci.

«In tutta Europa l'imposta municipale serve per i servizi al cittadino. I comuni potranno renderla più giusta, farla pagare a chi può e proteggere le fasce deboli, e magari anche alleggerirla. I comuni hanno dovuto alzare le aliquote per andare avanti e sopperire ai tagli drammatici del governo: e ora, chi ha fatto quei tagli, propone l'abolizione delle tasse».

E sul condono tombale, che ne dice?

«Credo che un governo serio non propone un condono, ma di rispettare le regole. Questo Paese non ha bisogno solo di una rifondazione economica, ma anche etica».

L'IMU

«Va usata per i servizi ai cittadini, i sindaci ne risponderanno»



Sindaco
Graziano Delrio è il primo cittadino di Reggio Emilia e presidente dell'Anci



RESPONSABILITÀ TRADITA

Così l'Italia paga il conto

di **Fabrizio Forquet**

Annulla sono serviti gli appelli alla responsabilità. L'invocazione a tenere la questione Mps fuori dalla lotta politica, la richiesta di un dibattito elettorale centrato su numeri e concretezza, finanche la sollecitazione del capo dello Stato - nell'intervista pubblicata sul Sole24ore.com - a difendere l'interesse nazionale. Niente da fare: la campagna elettorale è proseguita all'insegna di una garrula e irragionevole irresponsabilità.

Inevitabile che alla fine qualcuno presentasse il conto. E ancora una volta quel conto si chiama allargamento degli spread e caduta degli indici di Borsa, a cominciare da quelli bancari. Non un complotto. Ma l'inevitabile, e ampiamente prevista, sanzione dei mercati davanti ai segnali di sfiducia che sono tornati ad arrivare dall'Italia.

Intendiamoci, la giornata di ieri è stata molto negativa in tutta Europa. E su questo lunedì nero hanno certamente pesato il caso Rajoy e i pessimi dati della tedesca Commerzbank. Ma l'Italia è tornata ad essere, dopo mesi, la maglia nera d'Europa. Con Piazza Affari che è caduta più di ogni altra Borsa continentale e con il differenziale dai titoli tedeschi che è salito di 20 punti in poche ore.

Verrebbe da usare il rituale richiamo alla "ricreazione finita". Solo che nessuno, per l'Italia, aveva mai suonato la campanella della ricreazione. E chi aveva pensato che quel momento fosse arrivato, fraintendendo la tregua offerta dai tassi di interesse, si sbagliava di grosso. Come le voci più accorte di questo Paese, a cominciare da quella di Napolitano, non hanno mai smesso di segnalare.

Una delle peggiori campagne elettorali è proseguita in un crescendo di demagogia e un'assenza di concretezza che hanno coinvolto tutte le forze politiche. Il caso Mps, con tutto il suo carico di comportamenti gravi e irregolarità evidenti, è subito diventato una clava da scagliare contro gli avversari politici. Poco importa se in discussione ci sia la stabilità di una grande banca italiana, da cui dipende un ampio tessuto di imprese dell'Italia centrale, e la credibilità più ampia dell'intero sistema bancario italiano.

Continua > pagina 11

In questo clima è stato inesorabilmente Silvio Berlusconi a spingersi oltre le colonne d'Ercole della propaganda elettorale. Parlare di condono tombale è sbagliato. Questo giornale lo sostiene da sempre: un condono generalizzato, oltre a essere incompatibile con le regole europee, danneggia i conti dello Stato, perché genera disaffezione fiscale e alla lunga incide negativamente sulle entrate. Se poi il Pdl pensa a un intervento limitato alle sanzioni e agli interessi di Equitalia, allora lo si dica con chiarezza senza giocare su equivoci di comunicazione.

Più attenzione servirebbe anche nel formulare proposte più o meno choc. Annunciare la restituzione dell'odiosa Imu sulla prima casa è legittimo. Ma servirebbe una chiarezza cartesiana sulle cifre e sulle coperture. Togliere e restituire la tassa sulla prima casa avrebbe un costo sul 2013 di 8-10 miliardi. Pensare di farlo attraverso accise e tasse su tabacchi e giochi, il cui gettito già è in calo, oppure contando su un accordo con la Svizzera in cui non credono neppure gli ex ministri del Pdl, sembra un azzardo, una scommessa elettorale.

Ma guardare solo in una direzione sarebbe miope. Perché parlare, come ha fatto Mario Monti a proposito delle proposte di Berlusconi, di «voto di scambio» oppure di «tentativo di corruzione», serve solo ad alzare i toni e a fare ulteriori danni alla credibilità nazionale. Certamente, poi, non aiuta il premier uscente l'inseguimento ai suoi avversari nella propaganda sul fisco, sul lavoro, sulle tante riforme fatte o non fatte in questo anno di governo. Il solo Bersani sembra volersi sottrarre a questa corsa a chi la spara più grossa, ma anche nella sua campagna si fatica a trovare la logica dei numeri e delle proposte concrete.

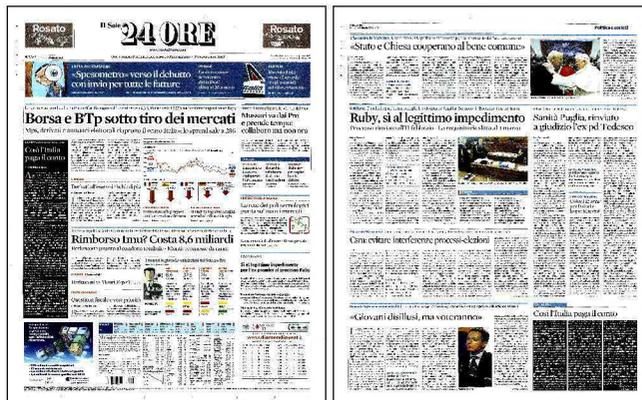
Questo per parlare della politica. Ma quale responsabilità c'è in magistrati che aprono inchieste in ogni parte della penisola, al di fuori del principio della competenza territoriale, mettendo in dubbio la credibilità di istituzioni di garanzia fondamentali? Se su Mps ci sono stati buchi nella vigilanza è

giusto accertarlo, ma con serietà e senza inseguire i riflettori mediatici, in un rincorrersi tra associazioni di consumatori e pubblici ministeri.

È una danza macabra che si celebra a spese di un Paese esausto. Ma in pochi sembrano preoccuparsene. E ancora una volta potrebbero essere i mercati a costringerci a cambiare rotta. Poi, però, non si parli di complotti.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROMESSE E REALTÀ

Questione fiscale e vere priorità

di **Massimo Bordignon**

Berlusconi la vuole restituire, Monti dimezzare, Bersani eliminare per tutti quelli che pagano meno di 500 euro; è difficile immaginare un altro tema della campagna elettorale che più dell'Imu sia capace di mettere d'accordo le forze politiche. **Continua ▶ pagina 6**
Ancora più singolare è il fatto che si tratta degli stessi partiti che hanno votato e introdotto l'imposta solo l'anno scorso. Se ne parla tanto da far ritenere che si tratti davvero del nostro problema fondamentale, scordando, a esempio, che siamo da 5 anni nel mezzo di una recessione terribile e di cui non si vede la fine, o che negli ultimi 15 anni il paese sia cresciuto meno di tutti gli altri paesi sviluppati, una cosa da far invidia solo a Haiti.

Il bello è che da un punto di vista sociale tutte queste preoccupazioni hanno poco senso. L'Imu sull'abitazione di residenza la paga solo circa la metà delle famiglie italiane (un quarto circa perché non possiede un'abitazione e le altre perché le detrazioni azzerano l'imposta). Di più, stime basate su un modello di micro-simulazione suggeriscono che rispetto all'Ici, l'Imu abbia effetti redistributivi migliori: la paga meno del 30% delle famiglie nei primi due decili di reddito, rispetto al 40% della vecchia Ici (Bordignon, Pellegrino e Turati su www.lavoce.info).

Sul piano economico, gli argomenti a favore di una tassazione del patrimonio immobiliare, anche relativo all'abitazione di residenza, superano abbondantemente quelli contrari, tant'è vero che quasi tutti i paesi hanno un'imposta di questo tipo, sia pure in forme leggermente diverse. Un'imposta sul patrimonio immobiliare cattura bene un principio di controprestazione per la finanza comunale, dato che il valore di un immobile, in ultima istanza, dipende dai servizi che vengono offerti dall'ente locale. Inoltre, in un paese con problemi seri di crescita e di disegualianza meglio tassare al margine il patrimonio piuttosto che il lavoro e il reddito.

In altri termini, è difficile non sostenere che i soldi necessari per eliminare l'Imu sulla prima casa, i 2,6 miliardi di Bersani o gli 8-9 miliardi di Berlusconi (4-4,5 per abolirla e 4-4,5 per sostituirla) non potrebbero essere spesi più efficacemente su altri fronti, per esempio finanziando un bel taglio sui contributi sociali sul lavoro, che aiuterebbe le nostre imprese a ricominciare ad assumere.

Naturalmente, questo non significa affatto che l'Imu vada bene così e che non ci sia da rimetterci le mani con urgenza. Intanto, ci si deve decidere. Il patrimonio si può tassare per il possesso o al momento del trasferimento; non lo si può tassare per entrambe le ragioni. Se si è deciso di tassare il possesso, è necessario ridurre le imposte sui trasferimenti degli immobili, che viceversa in Italia sono ancora troppo elevate. In secondo luogo, la cosa che irrita di più dell'Imu e che è più distorsiva da un punto di vista equitativo è la non congruenza tra il valore catastale dell'immobile e il valore di mercato, un fatto che ci è stato rimproverato di recente anche dalla Commissione Europea (che in realtà parlava di Ici, ma la cui base imponibile è la stessa dell'Imu). È ben vero che secondo le stime il valore di mercato degli immobili è circa 2,3 volte quello catastale, nonostante la rivalutazione delle partite catastali introdotta dal governo Monti. Ma naturalmente questo rapporto non è costante tra i vari immobili, per cui può capitare benissimo che qualcuno si trovi a pagare un'imposta eccessiva rispetto ad altri, semplicemente perché il catasto è più antico. Risistemare il catasto rappresenta dunque una priorità assoluta, ed è una vergogna che non si sia pensato di rimetterci le mani immediatamente e assieme all'introduzione dell'Imu.

A questo proposito, va detto che una revisione del catasto si potrebbe fare presto e bene, utilizzando invece che i metodi tradizionali, i dati dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare raccolti dall'Agenzia del Territorio. Esercizi di revisione del valore

catastale del patrimonio immobiliare basandosi su questi dati sono già stati fatti (per la Toscana, per esempio) con risultati più che incoraggianti. Se in campagna elettorale si riuscisse a parlare di questo, piuttosto che di fantomatiche e probabilmente insostenibili riduzioni d'imposta sarebbe un bel passo avanti.

Massimo Bordignon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vere priorità



L'ANALISI

Morya Longo

I timori di ingovernabilità annullano l'effetto-Bce

Per molti mesi i mercati finanziari hanno raccontato una storia diversa da quella narrata dall'economia reale. Mentre la disoccupazione in Italia (e in Europa) aumentava drammaticamente e l'economia mostrava continui segnali di frenata, Piazza Affari galoppava allegramente. Lo spread tra Btp e Bund si assottigliava, fino a dimezzarsi rispetto ai massimi di luglio. Come se la crisi fosse acqua passata. Addirittura, tanto era l'esuberanza, solo poche settimane fa si ipotizzavano fantomatiche scalate sul Montepaschi. Oggi, invece, tutto crolla. Lo spread torna a salire in Italia e Spagna. Gli investitori fuggono. Perché? Il motivo va cercato nelle stesse ragioni di quel rally esuberante dei mesi scorsi: negli ultimi giorni, infatti, si sono incrinati i presupposti che l'avevano generato. Tutto nasce dall'incertezza politica in Italia e Spagna. E dal tono, che a volte sembra dimenticare la stabilità dei

conti pubblici, della nostra campagna elettorale. Ma le ragioni sono ben più profonde. Per capirle bisogna partire proprio dai mesi scorsi. Il grande rally era iniziato a luglio, quando la Bce di Mario Draghi ha annunciato il piano Omt: uno scudo anti-spread, attivabile su richiesta da qualunque Paese europeo che si fosse trovato in difficoltà. Per chiedere questo aiuto - prevede il piano Bce - lo Stato deve siglare un memorandum d'intesa con il fondo salva-Stati, sottoporsi alle sue condizioni e concordare degli obiettivi di bilancio pubblico. Se poi lo Stato non rispetta i patti, perde i benefici dello scudo anti-spread. Ebbene: questo piano, pur con la sua forte condizionalità, aveva rilassato gli investitori di tutto il mondo. Finalmente potevano tornare a comprare Btp italiani e Bonos spagnoli, sapendo di avere alle spalle la protezione della Bce. Il presupposto perché il meccanismo anti-spread funzioni, però, è ovvio: che lo Stato in crisi abbia un Governo credibile, stabile e abbastanza forte da negoziare prima le condizioni con il fondo salva-Stati e poi da mantenere le promesse. Ed è proprio questo il problema che sta emergendo ora: sia in Spagna (dove il premier Mariano Rajoy è travolto da uno scandalo per presunte tangenti tanto da rischiare le dimissioni), sia in Italia (dove i sondaggi danno in forte recupero il Centro-destra), lo scenario più probabile è proprio l'ingovernabilità. E lo scenario più preoccupante è addirittura il populismo. In

entrambi i casi, sia l'Italia sia la Spagna appaiono agli investitori meno solide politicamente per poter chiedere - se mai ne avessero bisogno - gli aiuti della Bce. Insomma: quel presupposto politico-istituzionale che aveva illuso gli investitori nei mesi scorsi, e che aveva fatto volare le Borse pur in assenza di ripresa economica, ora sembra incrinarsi pericolosamente. In quest'ottica l'Italia è un'osservata speciale. Il recupero del centro-destra nei sondaggi preoccupa infatti molti investitori. Perché toglie seggi in Parlamento alla coalizione che i sondaggi danno per vincente (Pd-Sel): il timore è dunque che, anche alleandosi con Mario Monti, il Pd non riesca ad avere la maggioranza solida al Senato. L'ipotesi di un Parlamento spaccato in due, con due maggioranze opposte nelle camere, è vista come il fumo negli occhi: perché renderebbe impossibile la governabilità, complessa la necessaria azione riformatrice del futuro Governo, e difficilissima l'eventuale attivazione dello scudo anti-spread della Bce. Insomma: lascerebbe i Btp e

speculazione senza una rete d'emergenza. Se si conta poi che lo scandalo Mps rischia di incrinare ulteriormente la forza di un futuro governo di Centro-sinistra, i timori crescono. *Dulcis in fundo*, il tono della campagna elettorale: le ultime promesse fiscali di Silvio Berlusconi fanno crescere il timore che l'Italia possa allentare il rigore nei conti pubblici. Questo, giusto o sbagliato che sia, allontana gli investitori dall'Italia. Come lo scandalo tangenti li allontana dalla Spagna. A questa incertezza politica si sommano poi altre buone ragioni per far crollare i mercati. Da un lato la nazionalizzazione della quarta banca olandese Sns venerdì scorso ha ricordato a tutti che la crisi economica, anche nei Paesi ritenuti più sani, non ha smesso di mordere. Ha ricordato a tutti che le banche sono e restano il ventre molle di un Europa in crisi. Dall'altro tutti i dati economici segnalano ancora allarme rosso, a partire dalla piaga della disoccupazione che rende impensabile una ripresa sana e sostenibile in molti Paesi europei. Poi si aggiungono i consueti meccanismi tecnici: dopo tanti rialzi gli investitori tendono sempre a vendere, per consolidare i profitti, appena il vento cambia. A tutto questo si somma infine l'effetto vortice: quando perdono quota i Btp e i Bonos, crollano in Borsa le banche italiane e spagnole (perché sono piene di titoli di Stato), e questo trascina al ribasso l'intero listino.

IL PARACADUTE BUCATO
Le Borse correvano fino a poco tempo fa per lo scudo di Draghi, ma senza Governi saldi è difficile attivarlo

Piazza Affari in balia della

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anti-spread (Omt)

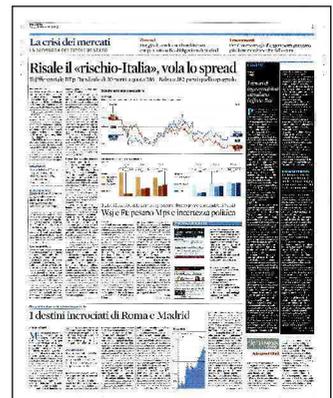
● Il piano Omt (acronimo di Outright Monetary Transactions) è stato annunciato dalla Bce tra luglio e settembre. Il piano è stato ribattezzato scudo anti-spread: consiste infatti nell'acquisto, da parte della Bce, di titoli di Stato di scadenza compresa tra uno e tre anni per i Paesi che ne facciano richiesta. Con le Omt, la Bce può

intervenire con una potenza di fuoco illimitata sul mercato secondario dei titoli di Stato, parallelamente al fondo europeo di stabilità Efsf-Esm. Per accedere allo scudo, uno Stato deve fare un'esplicita richiesta di soccorso al fondo salva-Stati Efsfs-Esm. La richiesta comporta l'impegno, per lo Stato, a rispettare un programma di aggiustamento macroeconomico oppure un programma precauzionale. Lo Stato si sottopone, insomma, a strette condizioni. Senza questo impegno, non ci sarà l'intervento della Bce. Se le condizioni non saranno rispettate, la Bce potrà ritirare il suo sostegno.

DAL RALLY ALLA FRENATA

Il rischio ingovernabilità annulla l'effetto Draghi

Morya Longo ▶ pagina 3



LA DEMAGOGIA IRRESPONSABILE

EZIO MAURO

ATRE settimane dalle elezioni, i mercati hanno votato ieri, segnalando tutto il loro allarme. Borsa in calo di 4 punti e mezzo (la più debole d'Europa), le banche che arrivano a perdere più di 6 punti, lo spread che risale di 20 punti base, a quota 285. La tregua è finita, il recupero di credibilità del governo Monti rischia di essere mangiato pezzo a pezzo, insieme col rigore e le riforme dell'ultimo anno, dalla confusione politica che porta nuovamente a galla — com'è inevitabile — tutte le debolezze drammatiche dell'Italia. Un Paese, non dimentichiamolo, che nel 2013 dovrà collocare sul mercato ben 410 miliardi di titoli per finanziarsi il debito: appena 60 in meno del 2012, l'anno peggiore del dopoguerra.

Quel che è successo è sotto gli occhi di tutti. Gli scandali Mps e Saipem trasmettono l'immagine di un sistema inaffidabile, che trucca i conti in un caso e nell'altro inganna la stessa vigilanza: Siena in più manda il segnale d'allarme di una contiguità di interessi e di potere tra la terza banca del Paese e la politica (in questo caso la sinistra), e soprattutto getta un'ombra sul mondo bancario italiano, fino ad oggi più riparato di altri mondi davanti all'urto della crisi.

SEGUE A PAGINA 27

(segue dalla prima pagina)

In questo paesaggio di fragilità e di nuovi dubbi sull'Italia, irrompe il fattore Berlusconi. I report di tutte le banche d'affari occidentali, ieri, lo citano espressamente, per nome e cognome. Gli operatori finanziari, com'è evidente, non inseguono la piccola politica quotidiana, badano agli scarti di sistema, alle svolte, alle incognite, ai rapporti di forza. Non hanno certo in simpatia la sinistra, in qualunque Paese operi. Non è dunque il recupero di qualche percentuale da parte di Berlusconi che spaventa i mercati. È la combinazione tra il populismo elettorale, di propaganda, della destra italiana, e le possi-

bili conseguenze che questa avventura politica rischia di proiettare sull'azione del prossimo governo, sulla linea della futura maggioranza, sullo spirito del nuovo parlamento. Sul ruolo quindi che l'Italia giocherà in Europa.

È evidente a tutti che la campagna elettorale è il luogo della radicalità, degli slogan, delle promesse, e dunque di un linguaggio forte e persino estremo. Ma in politica, almeno da parte di chi compete per governare, la radicalità elettorale va combinata con la responsabilità dell'amministrazione. Bisogna sostenere le promesse con la credibilità che si è conquistata quando si governava. Bisogna misurarle con la sostenibilità della fase in cui si governerà. Ora è evidente a tutti che l'annuncio di Berlusconi di voler cancellare l'Imu sulla prima casa (3,7 miliardi) e di restituire «in contanti» quella già pagata (altri 3,7 miliardi, per un totale di mezzo punto di Pil) è una promessa impossibile, resa non credibile dalle promesse non mantenute dal passato governo, e resa semplicemente insostenibile dalle condizioni in cui si trovano l'Italia e i suoi conti pubblici.

Ma ciò che allarma l'Europa è l'assoluta irresponsabilità politica e di governo che c'è dietro questo populismo demagogico, nel senso letterale di adulazione del popolo, attraverso i suoi istinti e i suoi interessi a breve. L'uomo che promette di cancellare l'Imu ha votato, per scelta libera e autonoma, nel parlamento della repubblica. L'uomo che vuole scardinare le politiche di rigore e di risanamento che Monti ha dovuto varare per rimediare ai disastri del suo governo è lo stesso leader che si è fatto garante con l'Europa del fiscal compact, prendendo impegni precisi a nome dell'Italia con la Ue e con la Bce in un momento drammatico della crisi finanziaria che minacciava di travolgere il nostro Paese. Che credibilità può avere nel suo ultimo voltafaccia?

L'irresponsabilità è massima quando si pensa che Berlusconi sa che non toccherà a lui governare, e quindi non dovrà onorare le promesse, o farsi carico delle bugie elettorali. Quindi può tranquillamente drogare il mercato elettorale alzando la posta senza pagare dazio, introducendo dinami-

che politiche impazzite, perché cozzano contro la condotta tenuta fino a ieri dal suo partito in parlamento, contro gli impegni e i vincoli precisi che lui personalmente ha sottoscritto con l'Europa, compreso il pareggio di bilancio imposto a partire da quest'anno dalla Costituzione. Soprattutto, Berlusconi sa che gli avversari non possono seguirlo sul terreno dell'irresponsabilità: Monti infatti ha detto che quello dell'ex premier è un tentativo di «comprarsi i voti» dei cittadini con i soldi dei buchi di bilancio che proprio lui ha lasciato, una sorta di tentativo di corruzione elettorale, prendendo a schiaffi i sacrifici degli italiani. E Bersani ha parlato di «barzellette da Bengodi» per strizzare l'occhio agli evasori, come la proposta del Cavaliere di un nuovo condono tombale.

Ma la demagogia sull'Imu del Cavaliere cade su un terreno già dissodato dal populismo, abbondantemente arato dall'antipolitica: dunque pronto ad accogliere il seme dell'irresponsabilità nei confronti del futuro governo e del patto fiscale europeo che quel governo dovrà onorare. Se i politici sono tutti uguali e il "vaffa" mortuario di Grillo è la cifra politica della fase che stiamo vivendo, allora perché non puntare il voto sulla riffa berlusconiana e scommettere sull'ennesimo vantaggio privato — lo sconto fiscale — a danno dei conti pubblici? Basta col rigore, basta con l'Europa e magari basta anche con l'euro come dice Berlusconi ammucchiando prima di ritrattare. L'Italia può farcela da sola, in fondo si stava meglio quando si stava peggio, nessuno diceva la verità e il governo procedeva nell'inganno ottimista, perché sacrifici e rigore hanno un costo elettorale che il leader populista non può permettersi, innocente e invulnerabile com'è nel cerchio perenne del carisma perfetto.

Due disperazioni rischiano di unirsi: quella politica di Berlusconi, che ha perso tutto compreso l'onore e gioca qualsiasi carta titanica pur di vincere in un campionato a parte, che è quello dell'interdizione e del condizionamento, mandando in stallo il sistema; e quella di cittadini che si sentono senza rappresentanza, soli davanti a tasse troppo alte, impoveriti e indifesi. E si capisce perché.

Ciò che non si capisce è perché la sinistra sia sulla difensiva sul tema delle tasse, come se non fosse evidente a tutti che il fisco è arrivato a livelli eccessivi nel nostro Paese, l'evasione cresce e dunque il tema è per forza di cose centrale nella contesa elettorale. Il Pd dovrebbe affrontarlo a testa alta, all'attacco, nella convinzione che i suoi strumenti culturali e politici possono essere i più adatti ad affrontare l'emergenza e la crisi, se sono capaci come dovrebbero di coniugare rigore ed equità, cioè proprio quel che è mancato a Monti. La questione fiscale deve essere discussa davanti al Paese, spiegando come la tassazione faccia parte di uno scambio civico tra lo Stato e il cittadino, che quando va a votare giudica anche la qualità e la quantità dei servizi forniti dall'amministrazione pubblica in cambio del pagamento delle tasse, in un circuito di andata e ritorno e non di solo prelievo. È questo il "capitale simbolico" che lo Stato accumula con il fisco, insieme con il capitale economico centrale, ed è questo che dà legittimità alla tassazione moderna, a differenza dei gabelli medievali imposti dal sovrano ai sudditi come "dono".

Dentro questo quadro, bisogna ricordare ai cittadini che la tassazione è cresciuta per il malgoverno di Berlusconi, la dissipazione di una maggioranza enorme, l'incapacità di realizzare le riforme promesse, il negazionismo davanti alla crisi più pesante degli ultimi decenni. Bisogna dire con chiarezza che la tassazione è troppo alta, senza lasciare questa carta alla demagogia della destra. E bisogna spiegare che si proverà a ridurla puntando sui redditi più bassi e sul lavoro, con responsabilità e coerenza davanti all'Europa. Non perché l'Europa è un vincolo: ma perché è l'unica scelta di sopravvivenza e di garanzia che il Paese può liberamente fare per il suo futuro.

Chi ci guarda, vede il rischio che la demagogia porti voti a Berlusconi proprio mentre mina le politiche di rigore e dunque la credibilità italiana. Un doppio rischio per l'Italia e per l'Europa, secondo i mercati: che il Cavaliere torni competitivo, dopo essersi rivelato incapace di governare, e che la sua predicazione irresponsabile condizioni l'opinione

pubblica e dunque il futuro parlamento e il governo, facendo credere agli italiani che la crisi è passata solo perché elettoralmente conviene a Berlusconi.

Davanti a questo pericolo, si capisce che i mercati vedano, capiscano e reagiscano. Si capisce meno che non facciano altrettanto gli italiani.



Il caso

Le auto blu, i defibrillatori e la legge del buon senso

Antonio Galdo

L'auto blu in vendita per acquistare due defibrillatori per gli ospedali. La semplice ma vulcanica idea è del direttore generale della Asl numero 1 di Belluno, Pierpaolo Faronato, che da quando si è insediato, qualche mese fa, non fa altro che tagliare gli sprechi nei suoi ospedali. Prima ha messo sotto controllo l'acquisto dei farmaci, poi ha ridotto i tempi di degenza e le forniture di quei pasti dei degenti

che per la metà finiscono nei cestini dell'immondizia. E quando ha scoperto che la sua Asl, sommersa da un debito di 15 milioni di euro, si toglieva il lusso di avere in dotazione una Mercedes Benz E 320, quella che piace tanto agli sceicchi arabi, ha pensato bene di venderla e di utilizzare i taxi per i suoi spostamenti di servizio. Con i soldi ricavati da questa singolare cessione, Faronato ha già ordinato due defibrillatori completi per l'ospedale di Agordo e per il reparto di

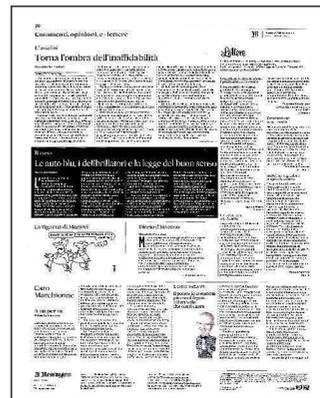
Cardiologia di Belluno. «Certo non mi illudo di eliminare così il deficit della Asl che dirigo - racconta Faronato - ma almeno dimostro ai cittadini che vogliamo ridurre gli sprechi senza tagliare i servizi, e anzi cerchiamo di migliorarli».

Il caso di Belluno è un esempio di quante cose si possono fare semplicemente attraverso la leva del buon senso. I defibrillatori mancano ovunque in Italia: costano molto (a partire da 1.500 euro per i modelli più semplici) e, secondo il ministero della

Salute, l'attuale dotazione su scala nazionale riesce a stento a coprire le esigenze di una regione con cinque milioni di abitanti. Così, di solito, gli ospedali si rivolgono alle associazioni di volontariato per ottenere apparecchi che possono essere determinanti per salvare una vita umana. Faronato, invece, ha fatto uno scambio con la sua Mercedes. E la sua storia andrebbe scolpita nella testa di tutti i dirigenti delle aziende ospedaliere italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



102219

Il problema dei fondi

Cancellare l'imposta comunale sull'abitazione principale vuol dire trovare altrettante risorse per i municipi

I dubbi sulle soluzioni

La sanatoria fiscale non può assicurare all'amministrazione un gettito uniforme e prevedibile nel corso degli anni

Doppio colpo alle casse di Stato e Comuni, 8,6 miliardi in meno

È il risultato della restituzione dell'imposta 2012 sulla prima casa e del mancato gettito per il 2013

Saverio Fossati

Restituire l'Imu? Facilissimo. Basta trovare 8,6 miliardi (ed è solo l'impatto sul 2013). Il rimborso dell'imposta che è riuscita a togliere all'Ici il posto di meno amata nel cuore degli italiani non è però, tecnicamente parlando, impossibile. Anche se il percorso si presenta irto di ostacoli.

Probabilmente molti si ricorderanno che, nel compilare il modello F24 (o l'analogo bollettino di conto corrente postale), si dovevano indicare i «codici

I RISCHI

Il rosso continuerà anche negli anni successivi. I sindaci potrebbero aumentare le tariffe locali come all'abolizione dell'Ici

tributo». È proprio in questi la chiave di volta della faccenda. Perché per l'abitazione principale, che andava versata integralmente al Comune, era stato studiato un codice tributo specifico: 3912. Dato che tutti i versamenti sono stati informatizzati, all'agenzia delle Entrate (o quanto meno a Equitalia) risulta con ogni probabilità l'elenco completo dei versamenti effettuati per l'abitazione principale, indissolubilmente legati a nome, cognome e codice fiscale del contribuente. Posto che le

banche dati fiscali vengono sempre presentate come modelli di efficienza e completezza, non dovrebbe essere difficile estrarre l'elenco dei creditori di Imu. A questo punto si presentano due soluzioni.

Nella prima, è l'agenzia delle Entrate che invia a casa del contribuente una lettera-voucher con l'importo da restituire, che può essere presentata presso qualunque ufficio postale, esattamente come avvenuto un paio d'anni fa quando ci fu l'ultima ondata di micro rimborsi Irpef: ogni contribuente, ricevuta la comunicazione, si poteva recare in posta e farsi dare in contanti l'importo. In questo modo tutto diventerebbe facile e veloce e l'importo del denaro da restituire, cioè 4,3-4,5 miliardi, di cui 980 milioni di extragettito (si tratta di stime derivanti dagli aumenti dell'aliquota minima dello 0,4% decisi dai Comuni) verrebbe sborsato direttamente dallo Stato, creando per legge un apposito capitolo di spesa nel bilancio e, naturalmente, provvedendo alla copertura (nella pagina a fianco sono illustrate le vari ipotesi ventilate da Silvio Berlusconi). Nella seconda ipotesi potrebbero essere i municipi a provvedere: a questo punto occorrerebbe una normativa molto dettagliata che stabilisse procedure omogenee e, naturalmente, la possibilità di compensazione, anche perché in alcuni casi i Comuni potreb-

IL PERCORSO**Il codice tributo**

■ Nel compilare il modello F24 per pagare l'Imu si dovevano indicare i «codici tributo». Uno era specifico per l'abitazione principale, quindi, dato che tutti i versamenti sono stati informatizzati, all'agenzia delle Entrate (o a Equitalia) risulta con ogni probabilità l'elenco completo e non dovrebbe essere difficile estrarre la lista dei creditori di Imu

Le due soluzioni

■ A rendere l'Imu potrebbe essere direttamente lo Stato, oppure i Comuni, che sarebbero però poi costretti a ottenere dallo Stato un aumento dei trasferimenti

Il problema dei Comuni

■ La scelta di non far pagare l'Imu sull'abitazione principale provocherà nel 2013 una voragine da 8,6 miliardi (quelli del 2012 più il mancato gettito di quest'anno), e ogni anno si dovrà fare i conti con almeno 4,3 miliardi in meno. I bilanci dovranno quindi riassetarsi pesantemente. Ma già quando era stata cancellata l'Ici sulla prima casa i municipi avevano dovuto aumentare Tarsu e asili per rientrare di mancati trasferimenti dallo Stato per 423 milioni. E il rischio che questo si ripeta è ancora forte

bero non avere a disposizione le somme necessarie: dopo tutto si tratta, mediamente, di oltre il 18% del gettito, che potrebbe essere poi restituito dallo Stato ai Comuni. Ma c'è un altro aspetto che forse, nella foga della competizione elettorale, non è stato considerato: la scelta di non far pagare l'Imu sull'abitazione principale provocherà nel 2013 una voragine da 8,6 miliardi (quelli del 2012 più il mancato gettito di quest'anno), e ogni anno si dovrà fare i conti con almeno 4,3 miliardi in meno. I bilanci dovranno quindi riassetarsi pesantemente. Questo dei rimborsi che i Comuni dovrebbero fare ai contribuenti, per poi attendere a loro volta un trasferimento statale, è il capitolo più dubbio: nei municipi si leccano ancora adesso le ferite dell'abrogazione dell'Ici prima casa, prima progressiva e poi totale, fatta dai Governi Prodi-Berlusconi. Avendo dovuto certificare (in maniera complessa e farraginosa) le perdite dal minor gettito, queste erano risultate, alla fine, di oltre 3 miliardi. Ma lo Stato ne aveva preventivati solo 2,6. Risultato: aumentarono le tariffe locali (Tarsu, asili), così i contribuenti poterono pagare sotto altra forma quanto avevano risparmiato con l'Ici. E comunque, a conti fatti, lo Stato non rimborsò mai 423 milioni. Chissà se ora i Comuni si fiderebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROBLEMI DI COPERTURA

CONDONO



Dalla sanatoria del 2002 mancano ancora 5 miliardi

Sanatoria fiscale

Il pacchetto di sanatorie che si sono susseguite tra il 2003 e il 2004 avrebbe dovuto far incassare all'Erario 26 miliardi. In realtà, secondo la relazione della Corte dei conti, al 31 dicembre 2010 risultavano incassati solo 20,8 miliardi. Sempre secondo i magistrati contabili, per incassare i restanti 5,2 miliardi servivano altri 12 anni. Ecco l'elenco dei condoni dei primi anni Duemila: il condono tombale, le liti potenziali, gli omessi versamenti, la rottamazione dei ruoli, il concordato, l'integrativa semplice, le scritture contabili e le imposte indirette. Ieri Berlusconi ha «aperto» a un nuovo condono

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



BASSA

COMPATIBILITÀ CON I CONTI

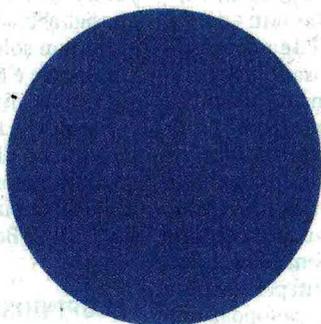


MEDIA

IL «PERDONO»

I condoni 2002-2004 avrebbero dovuto fruttare 26 miliardi, ma sono stati incassati solo 20,8 miliardi

26
miliardi



SVIZZERA



Dall'accordo con Berna possibili incassi rilevanti

Accordo in due fasi

L'accordo bilaterale Rubik per la tassazione dei capitali italiani depositati nelle banche elvetiche ha per oggetto una base imponibile di oltre 100 miliardi e potrebbe garantire all'Italia un'entrata una tantum compresa probabilmente tra 10 e 25 miliardi e un gettito annuale sui rendimenti di capitale. Con la firma la Svizzera punta a uscire dalla black list che crea enormi problemi alla sua rete di imprese. Resterebbe però il segreto bancario per i clienti italiani. La trattativa è però in stallo. Berlusconi ha ipotizzato che il gettito potrebbe coprire la riduzione del prelievo Imu

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



MEDIA

COMPATIBILITÀ CON I CONTI

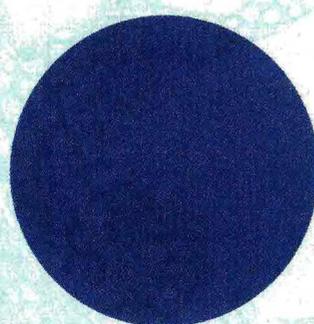


ALTA

ENTRATA UNA TANTUM

L'accordo Rubik porterebbe un gettito una tantum tra 10 e 25 miliardi e un gettito annuale sui rendimenti di capitale

25
miliardi



Il doppio impatto su Stato e Comuni della restituzione della tassa - Intesa con la Svizzera: rischio no della Ue

Rimborso Imu? Costa 8,6 miliardi

Berlusconi: pronto al condono tombale - Monti: promesse da usura

Abolire l'Imu prima casa e restituire quella del 2012 costa 8,6 miliardi a Stato e Comuni per il solo 2013. Questo il "conto" della proposta di Berlusconi che ha anche annunciato il condono tombale. Monti: «Promesse da usura». Palletti Ue sull'accordo Italia-Svizzera che potrebbe dar copertura al buco di cassa. **Servizi** > pagine 4 e 5

www.ecostampa.it

